Manifestazione del PCI con Occhetto a Padova

«Denunciamo chi è compiacente con gli squadristi autonomi»

Durante lo sciopero di protesta per le aggressioni ai professori Petter e Longo, l'università ha concesso un'aula ad una assemblea di picchiatori

Nostro servizio

PADOVA — Dopo l'assemblea di giovedì mattina a Lettere, una nuova, ferma risposta alla violenza e al terrorismo che colpiscono Padova è stata data ieri da una compatta manifestazione pubblica organizzata dal PCI in piazza dei Signori, accanto alle facoltà di Magistero e di Lettere, teatro delle ultime violenze degli autonomi. Alla manifestazione, dopo i saluti e le espressioni di solidarietà portate da altre forze democratiche ai comunisti e ai docenti recentemente aggrediti (il professor Guido Petter di psicologia, e il compagno professor Oddone Longo, preside di Lettere, tuttora ricoverato in ospedale pur se in veloce miglioramento), è intervenuto il compagno Achille Occhetto della Direzione del PCI. E' stato insomma un nuovo tangibile segno di isolamento della violenza degli autonomi.

E non era il solo: il giorno prima, rompendo finalmente un silenzio che durava da un paio d'anni, il senato accademico aveva stilato un comunicato in cui individuava nei «comitati di lotta autonomi» i «responsabili morali» delle aggressioni ai docenti e agli studenti democratici, invitando la magistratura a distaccare un giudice esclusivamente per indagare sulla calda situazione universitaria.

Ciò nonostante, anche ieri alcuni fatti sono intervenuti a dimostrare quanto sia ancora lungo il cammino per sviluppare un'azione veramente decisa contro la violenza e l'eversione, qui a Padova. Il preside di Magistero, prof. Letterio Briguglio, ed il rettore, il professor Merigliano, nonostante un preciso invito contrario di PCI, PSI e DC, hanno concesso una sede universitaria — palazzo Papafava — a un'assemblea «autonoma» convocata su obiettivi esplicitamente eversivi (rilanciare il sabotaggio del trasporto pubblico e riconquistare fisicamente la facoltà di magistero): e questo mentre l'università era chiusa per sciopero, proprio per protesta contro l'aggressione al compagno Longo, mentre il Senato accademico accusava gli stessi «autonomi» di esserne i mandanti di questo episodio di violenza. E c'è da aggiungere che il preside di Magistero, in una lettera ai giornali, ha addirittura implicitamente accusato il compagno Longo e quanti mantengono una linea di fermezza nell'ateneo di essere tra i responsabili maggiori di una violenza che a suo avviso si potrebbe evitare con più concessioni, più mediazioni...

Infine, ancora una volta, e a causa del defilarsi della DC, la consulta unitaria provinciale per l'ordine democratico non si è riunita, non ha preso nessuna posizione nè iniziativa sulla selvaggia aggressione al professor Longo.

Su tutti questi episodi ieri il PCI ha emesso una nuova, preoccupata e dura nota.

Di questi argomenti ha parlato anche il compagno Occhetto nelle conclusioni del suo discorso: «*Denunciamo il fatto che a Padova certe compiacenze, attese, silenzi, latitanze del rettore e del questore dimostrano, accanto ad incertezze, anche un certo calcolo, che non vorrei fosse simile a quello di quei liberali che nel '19 e '20 ritenevano lo squadrismo utile per dare una "lezione" al movimento operaio. Non vorrei che pensassero: gli "autonomi" sfasciano, noi ricostruiremo un vecchio ordine. Bisogna impedire che ciò avvenga, nessuno deve stare a guardare, occorre isolare i violenti e sviluppare la democrazia di massa*».

Occhetto aveva iniziato esprimendo solidarietà al compagno Longo (messaggi di solidarietà, e di denuncia contro le violenze degli autonomi e l'inefficienza delle autorità, sono giunti anche dal preside di Lettere di Roma, De Nardis, e dalla CGIL-scuola): «Sappiamo che egli è stato colpito con selvaggia ferocia dalle forze dello sfascio e dell'eversione — ha detto Occhetto — che vedono in lui, come in ogni comunista, un fautore della ricostruzione civile e ordinata della scuola e della società. Infatti, chi sono i delinquenti che hanno assalito e barbaramente ferito il nostro compagno? Il loro obiettivo è chiaro: il disordine, lo sfascio, in combutta oggettiva con le forze della conservazione».

«Il coraggio — ha aggiunto Occhetto — nasce dall'individuazione precisa del nemico. Al di là delle più o meno sottili indagini sociologiche sulla ricerca delle origini della violenza, non possiamo non vedere e nascondere l'uso politico di questa violenza».

«Non scherziamo, dunque con la violenza, non civettiamo con essa, soprattutto, cerne forze non credano di poterla utilizzare per i loro fini politici tutte le volte che si sente odore di elezioni». Occhetto ha proseguito: «Sappiamo che esistono avversioni oscure e tremende alla politica di solidarietà nazionale; ma è proprio per questo che senza una scelta chiarificatrice sulla direzione politica del paese si fornisce uno spazio alle forze del terrorismo e dell'eversione. E ciò per due motivi: la mancata scelta della DC a favore di un governo coi comunisti alimenta la funzione del terrorismo, che è quella di giocare su questa incertezza per favorire le forze più conservatrici».

Occhetto ha infine polemizzato con un articolo di Giorgio Bocca sulla situazione padovana, comparso ieri su «Repubblica»: «Dai fatti di Padova non si può concludere che c'è da un lato una Italia organizzata e protetta, tutti dentro lo stesso palazzo — come sembra credere Bocca — e dall'altro gli emarginati costretti ad usare la violenza. Gli squadristi di Padova non sono i poveri, non hanno nulla a che vedere con le rivolte collettive delle plebi diseredate del nostro Mezzogiorno».

Michele Sartori

Assemblea nazionale a Napoli dei circoli giovanili

NAPOLI — Oggi e domani, alla Casina del Fiori occupata (riviera di Chiaia), si terrà l'assemblea nazionale dei circoli politico-culturali sorti in questi mesi un po' in tutta Italia, con l'apporto decisivo dei giovani comunisti. I lavori si articoleranno in cinque commissioni: sulla droga; sulla musica; sulle radio private; sul rapporto con gli enti locali e le istituzioni democratiche; sull'organizzazione dei circoli.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato martedì 27 alle ore 9.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del Senato a partire da quella pomeridiana di martedì 27 marzo.

In assemblea coi lavoratori il giorno dopo l'esplosione a Marghera

Vecchi uffici come laboratori: così si muore al Petrolchimico

Le rappresentanze della città nel capannone del consiglio di fabbrica - Criteri artigianali e assenze di adeguate protezioni - «Se la bombola fosse stata collocata dentro un bunker di cemento i tre operai non sarebbero morti»

Dal nostro inviato

VENEZIA — La fabbrica una trappola mortale? Dolore, sgomento, rabbia, si colgono nelle frasi degli operai che prendono la parola nell'ampio capannone destinato alle riunioni del consiglio di fabbrica. C'è un po' tutta Porto Marghera e ci sono anche i dirigenti sindacali della città, i rappresentanti dei partiti, il vicesindaco, un folto gruppo di studenti delle scuole medie superiori: quelle che forniscono spesso i quadri tecnici al Petrolchimico, il grande complesso che si segnala davanti alla laguna con le sue strutture, i fumi, le navi che caricano e scaricano tonnellate e tonnellate di prodotti che entrano in mille combinazioni e che rapresentano, con il loro carico di "veleni", l'altra faccia del nostro secolo industrializzato, progredito, civile.

Venezia allora ha qui il suo inferno che giustifica il "paradiso" che sta dall'altra parte del Ponte? Gli operai hanno detto di no, con una durezza che da molto tempo non si sentiva. Tre loro compagni sono morti giovedì in un modo orribile, bruciati, anzi "mangiati", come alcuni dicono, dall'acido fluoridrico uscito improvvisamente da una bombola. Altri nove sono ricoverati in ospedale, qualcuno in gravi condizioni.

L'assemblea di ieri mattina ha prima di tutto rifiutato questo olocausto come il prezzo inevitabile di un riscatto sociale che, nella fabbrica, assume aspetti drammatici. Dietro l'incidente che ha sconvolto l'intera cittadina — si è detto — non c'è fatalità, non c'è la mano del caso, non c'è la sfida dell'uomo moderno che cerca di strappare alla natura nuovi segreti: c'è solo il disordine, l'approssimazione.

Il laboratorio in cui è avvenuta la tragedia è stato ricavato negli uffici di una vecchia palazzina della direzione. Nel grande Petrochimico la ricerca si fa anche così: sistemando alcune apparecchiature in locali che erano stati costruiti non per ospitare alambicchi, acidi, strumenti delicati, ma solo scrivanie, macchine per scrivere, cestini della carta. Chi sta fuori e guarda da lontano i fumi che si alzano sopra la laguna può pensare che nell'inferno di Porto Marghera, le tecnologie più moderne sono state messe al servizio dell'industria più importante ma anche più pericolosa della nostra epoca: quella chimica.

Invece no. Dietro questa cortina il lavoro si svolge a volte con criteri ancora artigianali, affidati più alla passione e alla fatica di uomini tenaci che ad una struttura scientifica.

La bombola di acido fluoridrico avrebbe dovuto trovarsi dentro ad un bunker di cemento armato. Ma dove ricavare un bunker in un locale concepito per i calcoli di un ragioniere e il ticchettio della macchina per scrivere della sua segretaria? «Se il bunker ci fosse stato — dice un operaio che lavora nel laboratorio — non sarebbe successo niente. L'acido avrebbe trovato un ostacolo insormontabile. Invece, così ha aggredito tutti quelli che si trovavano al piano di sopra. E' stata una tragedia — aggiunge — e poteva essere un macello. Spesso ci diamo appuntamento tutti di sopra per un caffè. Se la bombola si fosse rotta in quel momento, rischiavamo di bruciare in trenta».

Sono morti in tre, quelli che più direttamente erano impegnati nella ricerca: Giorgio Rasia, un perito di 34 anni, entrato al Petrolchimico nel '68, subito dopo la conquista del diploma; Bruno Bigo, di 42 anni, da oltre venti nella fabbrica, alla quale ha dato i migliori anni della sua vita e tanta passione; Lucio Oreda, di 40 anni, analista chimico, da quindici al Petrolchimico.

Tutti e tre ottimi lavoratori, ricercatori apprezzati, intelligenti ed appassionati. Stavano nella grande fabbrica con lo spirito con cui l'artigiano sta nella sua bottega. «Non si arrendevano mai di fronte alle difficoltà. La ricerca era diventata una loro ragione di vita. Per essere all'altezza dei problemi nuovi che una sofisticata industria come la nostra propone studiavano mille accorgimenti»: così dicono di loro i compagni.

Non è retorica. E' il capolinea di una storia operaia che non sarebbe uscita dai confini del Petrolchimico senza il suggello della tragedia. Sino al sacrificio per una paga di circa 550 mila lire al mese per 170-180 ore di lavoro. E' la paga dei chimici altamente qualificati di Porto Marghera con alcuni anni di anzianità e uno o due figli a carico. Per gli altri il salario sta sotto le 500 mila. Il contratto per il quale la categoria è in lotta prevede un miglioramento di 30 mila lire graduato in tre anni. Forse non è molto in rapporto alle richieste che avanzano certi settori che ritengono legittimi un aumento di 150 mila lire e un orario mensile di 90 ore, ma per i chimici la salute viene prima della paga.

Nel nuovo contratto che circola nelle fabbriche di Porto Marghera, la sicurezza degli impianti occupa un posto di primo piano. Quelli che sono intervenuti ieri mattina nel capannone del Petrolchimico lo hanno ricordato con parole cariche di preoccupazione. Con la Montedison hanno deciso di aprire un discorso chiaro sugli impianti. Troppi punti dell'accordo sottoscritto nel '76 non sono stati rispettati. I tempi per la revisione, la manutenzione, l'aggiornamento sono saltati. In molti reparti il carico produttivo è ai limiti della sicurezza. Quindici giorni fa era stata richiamata l'attenzione della direzione sui laboratori. L'ultimo morto alla Montedison ci fu nel '69. Ma i casi di intossicazione non sono mai cessati. Negli ultimi cinque anni se ne sono contati più di duemila.

Di qui il senso di sgomento e di rabbia che si coglie nei discorsi di molti. Da Porto Marghera vengono i segnali per una ripresa dell'azione sindacale in difesa della salute ma pure riflessioni sulla condizione operaia. «Per che cosa studiamo? per andare a morire?»: è la domanda che uno studente dell'istituto di Mestre, dove si formano anche analisti chimici, ha posto al consiglio di fabbrica, ai dirigenti sindacali ,ai rappresentanti dei partiti che ieri mattina si sono riuniti in assemblea. Una domanda difficile che rimette in causa gerarchie di valori, modelli di vita, sistemi produttivi e al fondo della quale, se non si riesce a dare risposte convincenti, c'è il rifiuto della fabbrica da parte delle nuove generazioni.

Di questi pensieri, di questi sentimenti è impastato il dolore di Porto Marghera. Oggi le salme dei tre lavoratori saranno esposte nel grande padiglione del Petrolchimico. Lunedì si svolgeranno i funerali a spese del Comune, che ha proclamato il lutto cittadino. Una delegazione di operai ha rifiutato infatti le «onoranze» della Montedison.

Orazio Pizzigoni

Il cordoglio di Berlinguer per i tre morti di Marghera

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un telegramma al consiglio di fabbrica del Petrolchimico di Mestre in cui si afferma: «Il Partito comunista è rimasto profondamente addolorato alla notizia che Bruno Bigo, Giorgio Oreda e Giorgio Rasia, hanno perso la vita, e che altri lavoratori sono stati ustionati e intossicati a causa dell'orribile sciagura provocata dalle deficienze e dalle inadempienze padronali nel garantire le necessarie misure di protezione e di sicurezza al Petrolchimico. Vi prego di trasmettere ai familiari e a tutti i compagni di lavoro dei deceduti e dei feriti le più fraterne espressioni di cordoglio, di indignazione e di solidarietà affettuosa che vi invio a nome di tutti i comunisti italiani».

In un cantiere siciliano

Fiammata in galleria: ustionati sei operai

BUTERA (Caltanissetta) — La fiammata è esplosa improvvisamente, non appena i martelli pneumatici hanno forato una sacca piena di gas nella roccia. Il fuoco ha avvolto un'intera squadra di sei operai della ditta «Costanzo» che stava lavorando alla costruzione di una galleria sotterranea a una profondità di 40 metri in contrada Medenesi di Butera

L'incendio è divampato per alcuni minuti costringendo, in una sequenza drammatica, gli operai a scavalcare la barriera di fuoco per porsi in salvo. All'uscita dalla galleria i sei apparivano tremendamente ustionati in varie parti del corpo e con le tute bruciate. Sono stati giudicati guaribili in 60 giorni.

I feriti — si tratta di Salvatore Cammio, 42 anni, Salvatore Giuliano, 31 anni, Giovanni Di Pasquale, 42 anni, Emanuele Moccia, 40 anni, e i fratelli Vito e Antonio Sinnito, di 39 e 33 anni — soccorsi dai loro compagni di lavoro hanno dovuto esser trasportati, con un viaggio di due ore e mezzo in autoambulanza, a Catania.

Contestano i dirigenti locali

Taranto: i craxiani occupano la sede PSI

TARANTO — Una parte degli iscritti alla federazione socialista di Taranto è riunita in assemblea permanente nella sede locale del partito, in polemica aperta con il gruppo dirigente del PSI jonico. I promotori dell'azione di protesta fanno parte in prevalenza del gruppo craxiano; a loro si sono aggiunti alcuni esponenti della piccola componente che fa capo ad Achilli. In un documento approvato dalla assemblea e mandato a Roma, alla segreteria nazionale del PSI, vengono mosse critiche pesanti al segretario della federazione Guadagnolo e alla sua maggioranza (che fa riferimento alle posizioni di Claudio Signorile). Si chiede «*una più attenta considerazione, da parte degli organi di controllo e di direzione politica, circa la inefficienza i cui versa la federazione jonica del PSI relativamente al dibattito politico, e in modo particolare al significato della presenza socialista negli enti locali*».

Vivace inaugurazione a Milano di «Studio 54»

E ognuno disse: «Travolta è mio e lo gestisco io»

MILANO — *Potenza dei miti: vi era mai capitato di vedere fricchettoni sdruciti e bellimbusti in smoking, microfeministe acneiche e damazze rilucenti, autonomi cattivissimi e tardo-sanbabilini fasciovestiti accalcarsi tutti assieme appassionatamente, gomito a gomito, costola contro costola, per raggiungere il medesimo obiettivo? Ebbene, l'altra sera a Milano, grazie a John Travolta e alla astuzia di un gruppetto di venditori di americanate, lo storico evento è accaduto.*

La inaugurazione dello «Studio 54», megadiscoteca superaccessoriata e superstrombazzata da una sontuosa campagna pubblicitaria, meglio di così (per i gestori, naturalmente) non poteva andare. L'ex cinemateatro Ambrosiano, abbandonando come doveroso omaggio ai tempi l'antico nome meneghino per assumere quello di un celebrato locale nuovaiorchese frequentato da ricchissimi cafoni e da stars alcoolizzate, è stato trasformato in supermercato della disco-music con l'ausilio di plastiche iridescenti, riflettori rutilanti, bar circolare, disck-jockey ancheggiante e un bel po' di quattrini. Al battesimo c'erano tutti: parenti, padrini, amici e nemici. E la cerimonia è stata così densa di eventi, così carica di emozioni e partecipazione, che merita di essere raccontata.

Gran colpo d'occhio entrando nel locale (dopo una mezz'oretta di pigia pigia all'ingresso); lo scenario, piaccia o non piaccia, è kolossal.

Sotto un gigantesco traliccio aereo, che sorregge i fari e va su e giù grazie a un brillante sistema di catene e cavetti, centinaia di persone ballano al centro della sala, investite da un maremoto di decibels; sullo sfondo (chi l'avrebbe mai detto!) una gigantografia di Manhattan; tutto intorno, seduti sui divanetti argentei, bicchiere in mano, altre centinaia di persone scandiscono il tempo; gruppetti di «sballati», alcuni ironici e ilari, altri visibilmente ostili, si aggirano senza meta apparente.

Impossibile tentare un elenco, seppure sommario, del campionario umano presente in sala: si va dal travoltino vestito alla broccolinese al gruppettaro barbuto e occhialuto; dalla tardona avvolta di preziosi lamè alla divetta che mostra l'ombelico; dai bulli di notte a caccia di ciccioline alle ciccioline a caccia di bulli di notte. Non mancano un «gay» con la gamba sinistra nuda, un paio di ragazze con la faccia pitturata, un gruppo di punk vestiti da poliziotti, un assortimento vario di bellezze e bruttezze seminude, e Mario Marenco. E poi, naturalmente, molta gente venuta solo per ballare.

Questi ultimi sono probabilmente gli unici che per entrare hanno pagato le ottomila lire del biglietto. Gli altri (a parte giornalisti, «bel mondo» e scrocconi di alto bordo, cui spetta in questi casi l'ingresso gratis) sono entrati «sfondando»: chi perché John Travolta è suo e se lo gestisce lui, chi perché non perde una buona occasione per fare confusione, chi perché fare il cattivo è il suo mestiere.

Quando tutti o quasi sono riusciti ad entrare, sopportando con allegra rassegnazione i pestoni e i calci ricevuti all'entrata, arriva il clou della serata: un manipolo di ragazzi e ragazze dall'aspetto estremamente arrabbiato strappa il microfono di mano al disc-jockey: «Questo è un locale di merda, siete dei porci schifosi — grida un tipetto furibondo — e vi butteremo fuori. Mentre gli operai muoiono voi borghesi vi divertite spendendo ottomila lire. Invitiamo tutti i compagni a buttare fuori questi porci». Attimo di sospensione. Nessuno si muove. Nessun segno di assenso, nessuno di dissenso. «Compagni» e «porci» presenti in sala hanno, evidentemente, difficoltà a capire in quale dei due ruoli li ha relegati il discorsetto del Savonarola antitravoltiano.

Bulli, pupe, whisky e scazzottata pseudopolitica finale

La musica riattacca e si riferma. I potentissimi altoparlanti, neutrali portatori di messaggi, diffondono alternativamente ritmi monotoni e slogan preistorici. La scena si fa surreale: una ragazzina strappa il microfono di mano al «compagno» e grida: «Non più puttane, non più madonne, finalmente siamo solo donne». Qualcuno del drappello degli «incazzati», forse per ingannare il tempo, si tira il fazzoletto sul volto e fa pum pum con la mano, il segno della pitrentotto, solo che in quell'atmosfera così yankee più che un terrorista sembra John Wayne che si fa rispettare in un saloon. Il disk-jockey strilla: «Chi mi ha rubato la puntina?». Un fotografo, reo di avere fotografato il gruppetto di cowboys, viene malmenato a sangue. Prende il microfono un altro ragazzo: «Compagni — dice — è inutile fare violenza: oggi la politica passa per il divertimento, dunque prendiamoci da bere gratis, balliamo e poi andiamo a casa». Applausi dalla platea: la proposta di un finale a tarallucci e vino viene accolta con unanime simpatia. Sentendosi isolati, i cow-boys escono dal locale. Ma prima, come si usa nel buon vecchio West, dove gli uomini sono uomini, sfasciano qualche centinaio di bicchieri.

Riprende la musica, riprende la festa. Le grida di guerra degli autonomi lasciano il campo al classico, casareccio «Mario sei un pirla» gridato in coro dagli amici di Mario a Mario medesimo, che si sta facendo fotografare assieme a una signora mezza nuda che è arrivata in compagnia di un enorme pitone. Fuori, i cattivi si divertono a prendere a calci e sputi le auto di grossa cilindrata, le utilitarie invece possono passare, meno male.

Finisce lì. I gestori, a parte qualche milione di danni (del resto preventivati) hanno la soddisfazione di tanta pubblicità in più. Analoga soddisfazione può vantare la strana coppia pitone e signora e quel tanghero vestito da sadico che frustava la propria partner davanti ai fotografi.

Bilancio negativo, invece, per tutti coloro che, chi per un motivo e chi per l'altro, cercavano nello «Studio 54» quello che lo «Studio 54» non può dare. Chi voleva ballare per divertirsi in santa pace non ha potuto farlo, e l'elefantiasi hollywoodiana del locale non sembra proprio costituire l'ambiente ideale per gli amanti della danza. Chi ambiva a trascorrere una notte folle in compagnia della «Milano che conta» ha dovuto dividere il locale con centinaia di sbarbatelli senza arte né parte e sentirsi dare pure del porco. E infine quel gruppetto di disperati disposti a trovare in qualunque pacchianata luccicante il proprio Palazzo d'Inverno, costretti a confondere il pane con lo champagne e il tempo libero con John Travolta, ha dato un'ennesima dimostrazione della propria impotenza.

Credendo di fare chissà quale dimostrazione di rabbia giovanile e di disprezzo per i «ricchi», sono soltanto riusciti a completare il cast di una serata a stelle e strisce, di quelle in grande stile: con tanto di bulli e pupe, whisky a gogò e scazzottatura finale. Come da copione.

Michele Serra

L'omaggio alle Ardeatine come impegno democratico

ROMA — Le massime autorità dello Stato, delegazioni dei partiti e dei sindacati, delle istituzioni democratiche, e migliaia di cittadini romani, hanno ieri reso omaggio al Sacrario delle Fosse Ardeatine, sul luogo dove 35 anni fa 335 patrioti antifascisti italiani furono trucidati dai tedeschi. Le cerimonie ufficiali per ricordare l'eccidio del 24 marzo del '44 si sono tenute con un giorno di anticipo, dal momento che oggi, sabato, è giornata di festa per la Comunità ebraica.

Durante la mattina corone di fiori al Sacrario sono state deposte, tra gli altri, dal Capo dello Stato Pertini, dal presidente del Consiglio Andreotti, dal ministro della Difesa Ruffini, dal sindaco Argan, dai vice presidenti di Camera e Senato Mariotti e Catellani, dal presidente della Corte costituzionale Amadei. L'omaggio al monumento delle Fosse Ardeatine è stato portato per il PCI da una delegazione del CC, guidata dal compagno Willy Schiapparelli.

Più tardi una manifestazione in ricordo delle vittime della barbara rappresaglia nazista si è tenuta in Campidoglio. Alcune centinaia di antifascisti romani, tra i quali numerosi familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine, si sono raccolte nella sala degli Orazi e Curiazi. Erano presenti anche Sandro Pertini, Giulio Andreotti, Pietro Ingrao, i ministri Malfatti e Compagna, il rabbino capo Toaf, e il presidente dell'associazione famiglie dei martiri (ANFIM), Giovanni Gigliozzi. Ha parlato brevemente il sindaco Argan, e poi il compagno Giorgio Amendola (assieme a Sandro Pertini è stato uno dei massimi dirigenti della lotta partigiana a Roma) che ha ricordato le giornate di 35 anni fa, quando i GAP intensificarono l'azione armata contro l'esercito nazista, mentre le truppe alleate si erano ormai attestate a pochi chilometri dalla città. Fu appunto in quei giorni che fu portato l'attacco contro una colonna tedesca che sfilava in via Rasella. E la reazione dei nazisti fu appunto la feroce strage di prigionieri italiani, il 24 marzo. In quel periodo — ha detto Amendola — a prezzo di grandissimi sacrifici, e con una lotta durissima, fu costruita la Repubblica democratica. Oggi prosegue la battaglia per difendere questa Repubblica e questa democrazia dall'assalto di un nemico pericoloso ed agguerrito, anche se non è in divisa: la violenza che cresce e punta a travolgere le istituzioni democratiche.

Manifestazioni PCI in tutto il paese

ROMA — Centinaia di manifestazioni e di iniziative del nostro partito si svolgono in questi giorni in ogni parte del paese. Ecco di seguito l'elenco delle principali manifestazioni.

OGGI

Catania, Macaluso; Vicenza, Vecchietti; San Fili (Cosenza), Algeri; Trebisacce (Cosenza), Ambrogio; Collevecchio (Rieti), Angelotti; Gassino Torinese, Ardito; Marmore (Terni), Bartolini; Castel di Lama (Ascoli Piceno), Cappelloni; Tito (Potenza), Carri-Scutari; San Severo (Foggia), Conte-Panico; Terracina (Latina), D'Alessio-Recchia; Marigliano (Napoli), Donise; Cantalupo (Rieti), Ferroni; Roma (Appio), Fredduzzi; Genova, Gambolato; Osimo (Ancona), Garbuglia; Campobasso (Sez. CEP), Lombardi; Abbadia San Salvatore (GR), Margheriti; Petacciato (Campobasso), Marazzini; Altamura (Bari), Masiello; Galeata (Forlì), Flamigni; Ancona, M. Marsoli; Urbino, Monbello; Ripalimosani (Campobasso), Narducci; Città di Giardino (Terni), Ottaviani; Milano, Peggio; Casabona (Catanzaro), Poerio; Cirò Marina, Schifino; Capo Rizzuto (Cosenza), Sestito; Longobucco (Cosenza), Speranza; Macerata, Ternati; Pietraligure (Savona), Urbani; Canosa (Bari), I. Vosa.

DOMANI

Napoli, Alinovi; Ragusa, Macaluso; Catanzaro, Ambrogio-Rossi; Pieve di Cento (Bologna), Barbera; Genova, Benatti; Leonforte (Enna), Bongio; Bivongi (R. Calabria), Bova; San Severino (Macerata), Bravetti; Diano Marina (Imperia), Canetti; Comunanza (A. Piceno), Cappelloni; San Paolo (Foggia), Carmeno; Brandizzo (Torino), Carpanini; Melfi (Potenza), Carri; Veglie (Lecce), Casalino; Villa Stellone (Torino), C. Casapieri; Santa Margherita Ligure, Ceravolo; Roccella Ionica, Ciconte; Servigliano (A. Piceno), Ciprini; Cegile (Brindisi); Cirasino; Santeramo (Bari), Colamonaco; Noto (Siracusa), Corallo; Carvo Ligure, Corrado; Lecce nei Marsi (Aquila), Canteimi; Francavilla (Chieti), D'Alonzo; Viggianello (Potenza), De Luca; Latiano (Brindisi), De Nitto; Messina, De Pasquale; Acqualagna (Pesaro), De Sabbata; Gran Sasso (Teramo), Di Pietro; Vico del Gargano (Foggia), Dirodi; Tolve (Potenza), Di Siena; Valle Crosia (Imperia), Dulbecco; Tortona (Alessandria), Fracchia; Caltanissetta, Figurelli; Toritto (Bari), Fiore; Rotondella (Matera), Fortunato; Castrignano (Lecce), Frisullo; Borsonasca (Genova), Gambolato; Perugia, Gambuli; Terenzio (La Spezia), Giacché; Sasso Morelli (Imola) e Gambulaga (Ferrara), Giadresco; Forano (Rieti), Giraldi; Imola, Guerzoni; Spilamberto (Modena), Granati; Porto San Giorgio, Ianni; Monticchio (Aquila), Iovannitti; Corleone (Palermo), La Torre; Alba (Cuneo), Libertini; Uruni (Campobasso), Lombardi; Montecchio, Londei; Misilmeri (Palermo), Mannino; Nonantola (Modena), Miana; Sassoferrato (Ancona), M. Marzoli; Savignano (Forlì), Mini; Irsina (Matera), Montagna; Magliano (Rieti), Montino; Narni, Ottaviani; Budrio (Bologna), Olivi; Palo (Bari), Papapietro; Palermo, Parisi; San Martino (Campobasso), Paolone; San Giovanni Marignano (Rimini), Piccari; Montopoli (Rieti), Proietti; Resecco (Vicenza), Pupillo; San Chirico (Potenza), Romania; Marsciano (Perugia), Rossi; Gela (Caltanissetta), Russo; Coldirodi (Imperia), Rum; Bovino (Foggia), Schiniglia; Ostuni (Brindisi), Scura; Arnesano (Lecce), Spedicato; Fasano (Brindisi), Stefanelli; Alessano (Lecce), Toma; Francofonte (Siracusa), Tusa; Castelvetrano (Trapani), Vizzini.